

CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE PER LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2009

Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

PARTE IV

LA LOTTA ALLA FAME NEL MONDO: L'AZIONE NEI LEAST DEVELOPED COUNTRIES



L'Italia con l'ONU contro la Fame nel Mondo

Giornata Mondiale dell'Alimentazione/
dal Summit G8 al Vertice FAO 2009

INTRODUZIONE

L *Least Developed Countries* (LDC's) rappresentano, al giorno d'oggi, il segmento più povero e più debole della comunità internazionale. Sono stati delineati dall'ECOSOC come Paesi caratterizzati da povertà estrema, basso reddito, scarso sviluppo sociale ed economico causato da una debolezza strutturale delle economie e una capacità di crescita quasi nulla. Tali debolezze li rendono particolarmente vulnerabili a shock economici, disastri naturali e artificiali e alla diffusione di epidemie a livello globale.

Le principali caratteristiche che li accomunano risultano quindi essere:

- bassi tassi di crescita del Reddito Nazionale;
- bassi tassi di crescita del Reddito pro capite;
- ristretta base industriale;
- poca accumulazione del capitale,
- alta percentuale di povertà assoluta,
- basso tenore di vita in termini di sanità, mortalità, fame ed educazione.

La stretta interazione tra dinamiche demografiche, occupazionali, migratorie, ambientali e sociali e gli aspetti economici e produttivi creano vulnerabilità e dipendenza, indebolendo le strutture politiche e istituzionali, erodendo il senso civico, l'autostima e la capacità d'innovazione, moltiplicando i *market failures* e accrescendo tensioni sociali e conflitti.

Tutti questi paesi beneficiano di aiuti pubblici allo sviluppo da parte dei paesi industrializzati.

Ma esistono diversi limiti:

- gli aiuti sono quantitativamente limitati;
- tali paesi sono strozzati dal debito: sia con altri Stati, sia con banche private dei paesi occidentali,
- la Banca Mondiale, attraverso i Piani di aggiustamento strutturale, porta a privatizzazioni forzate e riduzione estrema della spesa sociale ;
- vi è un grande sfruttamento di mano d'opera a bassissimo costo e allo stesso tempo la possibilità di impiantare industrie ad alto costo ecologico.

I LDC's sono geograficamente concentrati nel Sud del Mondo, identificato come posto sotto la linea immaginaria di Brandt che divide i Paesi sviluppati dai Paesi in via di sviluppo, e comprendono 48 paesi, la maggior parte dei quali situata nel continente africano.



LA SITUAZIONE AGROALIMENTARE NEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO NEL MONDO: L'AZIONE NEI LEAST DEVELOPED COUNTRIES

Tra le numerose debolezze e problemi che affliggono i Least Developed Countries (LDC's), il più grave e incisivo risulta sicuramente essere quello della drammatica situazione in cui versa il settore agricolo, che costituisce la principale causa degli elevati livelli di fame e di malnutrizione della popolazione locale.

Questi paesi hanno infatti un reddito pro capite annuo inferiore ai 200 dollari annui, ricavato quasi unicamente dal settore primario (agricoltura ed estrazione dei minerali), in cui lavora il 75% degli occupati rispetto al 15% dell'industria e al 10% dei servizi. Si tratta dunque di stati il cui principale pilastro economico, nonché fonte di sostentamento, è proprio l'agricoltura, il cui sviluppo però risulta ostacolato da una molteplicità di fattori, economici, politici, ma anche sociali e culturali.

Il problema della fame e del sottosviluppo sono infatti in primo luogo legati alla produttività agricola e non alla mancanza di risorse naturali, anche se sfruttate o utilizzate non equamente e senza alcun beneficio per le popolazioni. La produttività agricola è particolarmente bassa, nonostante le vaste estensioni di terreni e l'alta percentuale di popolazione dedicata all'agricoltura.

In questi paesi si pratica l'agricoltura di sussistenza o l'agricoltura commerciale-speculativa di piantagione. Dalla prima si ottengono raccolti scarsi e irregolari, che non garantiscono un'alimentazione costante nell'arco dell'anno, anche a causa dell'ignoranza delle tecniche di conservazione. Ad aggravare la situazione delle aree ad agricoltura di sussistenza contribuisce spesso l'assenza dell'allevamento di animali da carne. Dall'agricoltura di piantagione, praticata in grandi aziende gestite da latifondisti locali o da multinazionali, si ricavano quasi sempre prodotti inutili all'alimentazione delle popolazioni locali: cotone, caffè, cacao, the, la cui esportazione genera benefici economici ma non certo per le popolazioni indigene, interessate a queste produzioni unicamente come operai agricoli stagionali e mal retribuiti.

Ci si può chiedere come sia possibile che interi Paesi basino la loro economia su una forma di agricoltura che non consente di sfamare neppure chi coltiva la terra.

Le cause vanno ricercate innanzitutto nelle strutture sociali ed economiche tipiche dei paesi sottosviluppati, nell'assenza di efficaci e puntuali politiche e normative nazionali che mirino alla promozione e al supporto del settore agricolo. Per quanto riguarda il primo aspetto, in tali paesi esistono ancora sistemi arcaici legati alla proprietà e quindi allo sfruttamento della terra quali: il latifondo che comporta una ineguale distribuzione della ricchezza, in quanto posseduta da poche famiglie privilegiate, protette da regimi politici dittatoriali o arcaici (il fenomeno è particolarmente vistoso nell'America Latina, dove più della metà del terreno coltivabile è posseduto dal 4% dei proprietari) e il sistema ancestrale e tradizionale di divisione delle terre (presente soprattutto nell'Africa Sub sahariana) che ostacola l'im-



plementazione di una regolamentazione centrale moderna al riguardo, generando la coesistenza di un duplice diritto: quello statale e quello consuetudinario.

Altri problemi che contribuiscono al mantenimento della povertà, della fame e ostacolano lo sviluppo della produttività agricola sono: metodi agricoli rudimentali e inadeguati, tecniche arcaiche, sementi non selezionate, mancanza di difese contro le malattie delle piante e degli animali, concimazioni inadeguate, assenza di pratiche irrigue.

Inoltre, in molti Stati sottosviluppati, mancando le condizioni primarie, molte grandi proprietà restano sotto-sfruttate e milioni di ettari potenzialmente arabili, rimangono incolti, tra cui quelli del bacino del Mediterraneo, del vicino Oriente, dell'Africa Australe e Orientale.

Si tratta dunque di paesi in cui le risorse economiche da impegnare nel settore agroalimentare sono assai scarse e in cui i progetti di cooperazione internazionale finora portati avanti si sono rivelati di fatto insufficienti a dare slancio alla produzione agricola, sia in termini quantitativi che qualitativi, e a modernizzarne le tecniche e i materiali in modo da favorire una maggiore commercializzazione dei prodotti agricoli. Un significativo accesso al mercato mondiale è di fatto impedito anche dalla presenza di politiche di sostegno agricolo europee e statunitensi di stampo protezionistico.

L'attuale crisi economica e finanziaria ha purtroppo ulteriormente aggravato la già difficile situazione agroalimentare di tali paesi e dei loro cittadini, producendo un duplice risultato: il calo dei già scarsi investimenti nel settore agricolo e un forte aumento dei prezzi dei generi alimentari. Si continua ad alimentare se non a peggiorare quindi una situazione in cui la popolazione non solo non riesce a produrre a sufficienza per alimentarsi adeguatamente, ma neppure dispone di un reddito adeguato che consenta di acquistare quanto le serve per vivere e per eventualmente migliorare le tecniche agricole.



LISTA PAESI LDC's

- Afghanistan

Angola

Bangladesh

Benin

Bhutan

Burkina Faso

Burundi

Cambogia

Ciad

Eritrea

Etiopia

Gambia

Gibuti

Guinea

Guinea Bissau

Guinea Equatoriale

Haiti

Isole Comore

Kiribati

Laos

Lesotho

Liberia

Madagascar

Malawi
- Maldivi

Mali

Mauritania

Mozambico

Myanmar

Nepal

Niger

Repubblica Centrafricana

Repubblica Democratica del Congo

Ruanda

Samoa

Sao Tomè e Principe

Senegal

Sierra Leone

Somalia

Sudan

Tanzania

Timor Est

Togo

Tuvalu

Uganda

Vanuatu

Yemen

Zambia



Afghanistan



Regione: Asia centro-meridionale
Superficie: 652.225 km²
Capitale: Kabul
Forma di governo: Repubblica
Presidenziale
Valuta: Afghani
PNL pro capite: 800 US\$
Popolazione: 26.200.000
Speranza di vita alla nascita: 44,22



L'Afghanistan si costituì quale stato unitario nel tardo diciottesimo secolo. Fu dominato, con delle brevi interruzioni, da una successione di monarchi il cui il consolidamento del potere fu minato da continue guerre civili ed invasioni straniere. I confini correnti dell'Afghanistan furono delineati nel diciannovesimo secolo, come un risultato del "Grande Gioco" tra Russia e Regno Unito.

La Gran Bretagna esercitò una influenza determinante nel Paese dal tardo diciannovesimo secolo fino alla terza guerra anglo-afghana (1919).

Dopo quasi un trentennio di conflitti che hanno devastato le infrastrutture del Paese e annichilito l'operatività della Pubblica Amministrazione e delle Istituzioni Finanziarie, il Governo attualmente presieduto da Hamid Karzai è impegnato in una serie di importanti riforme infrastrutturali, legislative ed amministrative con il fondamentale supporto tecnico e finanziario della Comunità internazionale.

L'Afghanistan sta attraversando una delicata fase di transizione, il quadro normativo è in rapida evoluzione con alcune riforme in corso di realizzazione che dovrebbero fornire ai potenziali investitori un sensibile miglioramento delle condizioni operative e stimolare la creazione di un ambiente favorevole agli imprenditori nazionali e stranieri.

Economia e Agricoltura

L'agricoltura è il settore economico prevalente in Afghanistan e rappresenta il 38% del PIL e impiega l'80% della popolazione attiva. Il grano e la farina sono i prodotti alimentari più importanti in Afghanistan. Per l'orticoltura, che affianca il settore cerealicolo, si può registrare la coltivazione di canna da zucchero, ortaggi e frutta. L'Afghanistan è infatti stato uno dei principali esportatori mondiali di uva secca. Negli anni settanta i prodotti agricoli hanno costituito il 40-60% di tutti i guadagni da esportazioni. Infine un altro prodotto significativo dell'economia afghana è rappresentato dal papavero da oppio, di cui il Paese è il principale produttore mondiale. Le prospettive economiche dell'Afghanistan sono migliorate in maniera considerevole durante il corso degli ultimi anni a partire dal 2001. Un afflusso di oltre 2 miliardi di dollari in aiuti internazionali ha infatti prodotto, anche grazie alla fine di una siccità durata quattro anni e che ha colpito numerose regioni, significativi miglioramenti in campo agricolo con positive ripercussioni sul piano agroalimentare. Comunque l'Afghanistan rimane un Paese estremamente povero ed in gran parte ancora dipendente dell'aiuto estero.

La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Il Ministero per lo Sviluppo Rurale dell'Afghanistan ha promosso numerosi programmi volti a migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali. Il programma principale è il National Solidarity Programme (NSP), che ha costituito 22.000 comunità di villaggio, le quali, sotto la supervisione di ONG internazionali e locali, gestiscono piccoli fondi da impiegare per progetti di breve-medio termine. Tra i set-



tori d'impiego, spiccano le opere irrigue di modeste dimensioni, lo scavo di pozzi, la costruzione di scuole.

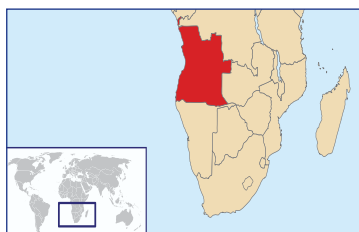
A livello di attori internazionali, la FAO assiste l'Afghanistan da oltre un decennio nello sviluppo dei sotto settori del bestiame e dei raccolti attraverso l'assistenza dell'UNDP. La FAO, in cooperazione con altri organismi internazionali presenti sul territorio (Banca Mondiale, Cooperation Center for Afghanistan CCA) e l'Afghanistan UN Country Team, sta lavorando per lo sviluppo nei prossimi tre anni del programma United Nations Development Assistance Framework (UNDAF). Le tre principali aree di occupazione sono: governance; sviluppo sostenibile e crescita dell'agricoltura; salute ed educazione.



Angola



Regione: Africa Centrale
Superficie: 1.246.700 km²
Capitale: Luanda
Forma di governo: Repubblica
Presidenziale
Valuta: Kwanza
PNL pro capite: 6.500 US\$
Popolazione: 16.000.000
Speranza di vita alla nascita: 37,92



L'Angola, ottenuta l'indipendenza dal Portogallo nel 1975, ha conosciuto una dilaniante guerra civile conclusasi con l'accordo di pace firmato nel 1994 tra il governo e l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA). Nonostante l'insediamento di un governo di unità nazionale nell'aprile del 1997, le ostilità ripresero violentemente alla fine del 1998, provocando 1.5 milioni di vittime e centinaia di migliaia di senzatetto. Una pace durevole si ebbe dopo la morte del *leader* Jonas Savimbi il 22 febbraio 2002 quando i ribelli deposero le armi dopo la garanzia di un'amnistia generale e dell'integrazione nelle forze armate ufficiali. Gli anni ininterrotti di guerra civile hanno più difficoltoso il percorso di sviluppo del Paese.

Economia e Agricoltura

L'Angola, pur essendo un paese povero, è comunque, grazie alle sue risorse, tra i paesi più sviluppati dell'Africa Centrale. Anche a causa della lunga guerra civile, meno del 3% delle terre potenzialmente arabili sono oggi coltivate. A parte le poco produttive colture di sussistenza, esistono alcune piantagioni fiorenti di caffè, che recentemente sono state vendute a privati, tornando ad essere produttive dopo periodi di lungo abbandono. Da segnalare anche la pesca, che frutta annualmente circa 250.000 t di pescato.

La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

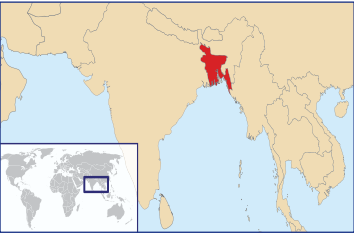
Tra i numerosi progetti posti in essere da ONG internazionali nel paese, è da menzionare quello promosso dalla ONG italiana COSPE, in partenariato con IDF - Istituto di Sviluppo Forestale, l'IDA - Istituto di Sviluppo Agricolo e lo stesso Ministero dell'Agricoltura e Sviluppo Rurale, intitolato: "Diminuzione della vulnerabilità alimentare e ambientale nella provincia Namibe". Il progetto promuove modelli di "buone pratiche" di gestione sostenibile delle foreste (sovrasfruttate a causa della produzione di carbone per uso domestico) e altre risorse naturali (legna, acqua, miele), attraverso la partecipazione delle organizzazioni comunitarie e delle istituzioni all'utilizzo sostenibile dell'ambiente. L'intervento promuove altresì la gestione comunitaria delle risorse forestali, legname, carbone e i prodotti non legnosi, e dell'acqua, attraverso comitati di gestione i quali gestiscono i pozzi realizzati e destinati alla produzione agricola, orticola e frutticola.



Bangladesh



Regione: Asia Centro meridionale
Superficie: 147.570 km²
Capitale: Dhaka
Forma di governo: Repubblica Popolare
Valuta: Taka
PNL pro capite: 1,400 US\$
Popolazione: 153.546.900
Speranza di vita alla nascita: 63,21



Il Bangladesh, a seguito di una guerra di liberazione durata nove mesi contro il Pakistan, nel 1971 ottenne l'indipendenza. Dopo un periodo turbolento, caratterizzato da instabilità politica e sanguinosi colpi di stato e dittature, il Bangladesh nel 1991 ha fondato in modo definitivo la democrazia parlamentare con l'elezione della prima donna alla carica Primo Ministro, Khaleda Zia, capo del Partito Nazionalista del Bangladesh.

Economia e Agricoltura

Nonostante i continui sforzi nazionali e internazionali volti a migliorare l'economia del paese e le prospettive demografiche, il Bangladesh rimane uno dei Paesi più poveri del Sud-est asiatico con un reddito pro-capite di circa 550 dollari e metà della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. Sebbene i due terzi della popolazione sia impegnata nell'agricoltura, i tre quarti dei proventi delle esportazioni derivano dal settore abbigliamento, il quale ha iniziato ad attirare gli investitori stranieri negli anni ottanta, incoraggiati dalla manodopera a basso costo.

La iuta è stata per un lungo periodo il motore economico del paese. Fino ai primi anni settanta, la sua quota di mercato nelle esportazioni del Bangladesh rappresentava il 70% dei proventi dell'esportazione. Tra le principali colture del Bangladesh troviamo invece riso, tè e senape. Purtroppo però le dure condizioni climatiche e i frequenti monsoni che si riversano sul paese allagandone circa un terzo durante la stagione piovosa, non fanno che ostacolare la produzione e l'ulteriore sviluppo agricolo.

La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Efficaci sono i cosiddetti *Social Safety Net Programs* attraverso i quali vengono distribuiti circa il 70% degli aiuti alimentari e il cui budget ammonta a circa il 2.14~2.8 % del PIL. Tali programmi sono di cinque tipi: cash support program; food aid program; special program for poverty reduction; self-employment though micro credit; some specific programs for poverty alleviation.



Benin



Regione: Africa
Superficie: 112.620 km²
Capitale: Porto Novo
Forma di governo: Repubblica
Presidenziale
Valuta: Franco CFA
PNL pro capite: 1,500 US\$
Popolazione: 7.190.000
Speranza di vita alla nascita: 53,85



Il Benin ottenne l'indipendenza dalla madrepatria francese nell'agosto 1960, configurandosi come Repubblica autonoma del Dahomey. L'indipendenza fu seguita da un periodo turbolento caratterizzato da continui golpe e cambi di governo fino alla definitiva presa del potere da parte di Mathieu Kérékou, il quale fondò un regime di tipo marxista, denominando il paese Repubblica Popolare del Benin. Alla fine degli anni '80, Kérékou abbandonò lo stampo marxista costituendo un sistema democratico vero e proprio. Sconfitto nelle elezioni del 1991, tornò nuovamente al potere nel 1996 e vi rimase fino al 2006, elezioni nelle quali venne eletto l'attuale Presidente, Yayi Boni.

Economia e Agricoltura

L'economia del Benin è oggi fortemente sottosviluppata e si basa essenzialmente sull'agricoltura di sussistenza, la coltivazione del cotone e il commercio regionale. Negli ultimi sei anni, la crescita della produzione reale ha avuto un trend del 5% circa, vanificata però da una rapida crescita della popolazione. Con lo scopo di aumentare ulteriormente il tasso di crescita dell'economia, il Benin sta tentando di attrarre ulteriori investimenti stranieri, dare maggior enfasi al turismo, facilitare lo sviluppo di nuovi sistemi di lavorazione degli alimenti e di produzione di nuovi prodotti agricoli, e incoraggiare le nuove tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni. Il programma pianificato nel 2001, riguardante le privatizzazioni nei settori delle telecomunicazioni, acqua potabile, elettricità, e agricoltura è ancora in attuazione, nonostante le iniziali riluttanze del governo. Il Club di Parigi e gli accordi bilaterali con i paesi creditori hanno alleggerito la situazione del debito estero, accompagnando l'accelerazione delle riforme economiche strutturali.

La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Le attività della Cooperazione italiana con il Benin riguardano principalmente programmi promossi da ONG e contributi sul canale multilaterale. Tra i progetti promossi da ONG italiane sono da menzionare il "Progetto di sviluppo agricolo integrato" e "La Cittadelle: Fattoria e Scuola per produttori agricoli in Benin e per migranti in Italia" promosso dalla AFA Onlus in partenariato con Project for People Onlus, che ha come obiettivo quello di offrire un'alternativa all'abbandono delle pratiche agricole nella località di Ita Djèbou e valorizzare le pratiche locali a breve termine attraverso un programma di azioni che prevede la produzione vegetale, animale e la trasformazione artigianale di oli vegetali. Il progetto prevede la costruzione e gestione sia di un centro di formazione che di una fattoria per la pratica e produzione agricola e allevamento.



Bhutan



Regione: Asia Centro-meridionale
Superficie: 47.000 km²
Capitale: Thimphu
Forma di governo: Monarchia Costituzionale
Valuta: Ngultrum
PNL pro capite: 1.400 US\$
Popolazione: 1.511.000
Speranza di vita alla nascita: 64,75



Nel 1865, il Regno Unito e il Bhutan siglarono il Trattato di Sinchulu, in base al quale il Bhutan avrebbe ricevuto un sussidio annuale in cambio della cessione di alcune terre di confine. Nel 1907, sotto l'influenza britannica, Ugyen Wangchuck primo re del Bhutan, insediò la monarchia. Tre anni più tardi, venne firmato un trattato stando al quale i britannici non avrebbero interferito negli affari interni del Bhutan e quest'ultimo avrebbe lasciato al Regno Unito la gestione dei suoi affari esteri. Questo ruolo fu poi assunto dall'India a partire dal 1947. Due anni più tardi, un accordo formale restituì al Bhutan le aree annesse dai britannici, formalizzò il sussidio annuale che il paese riceveva e definì le responsabilità dell'India in merito alla difesa e alle relazioni internazionali del piccolo paese.

Economia e Agricoltura

L'economia del Bhutan è basata sull'agricoltura e selvicoltura, le quali offrono il sostentamento principale per più del 90% della popolazione. Gran parte della terra coltivata è lavorata e irrigata grazie al sistema dei terrazzamenti. Le coltivazioni principali sono quelle del riso, del frumento, del mais e delle patate. Il cardamomo e la frutta (mele, pere, prugne) sono coltivati per l'esportazione.

La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Sul piano bilaterale, si è distinta nel corso degli ultimi anni, la stretta cooperazione tra il governo Svizzero e quello bhutanesi per l'accento posto sull'agricoltura, la selvicoltura, le infrastrutture rurali, l'educazione e la formazione in generale. In partenariato con la Banca Mondiale e l'Istituto internazionale per la ricerca sulle politiche alimentari (IFPRI), oltre che con il Ministero dell'Istruzione e dell'Agricoltura bhutanesi, vari sono stati i progetti e le attività promosse nel settore agricolo: formazione e perfezionamento di consulenti agrari, contadini e funzionari del Ministero dell'Agricoltura; organizzazione e promozione della ricerca agraria e forestale negli istituti di ricerca nazionali; realizzazione di progetti forestali innovativi; elaborazione di modelli di sfruttamento decentralizzato; sfruttamento ecologicamente e socialmente compatibile dei boschi; potenziamento dell'amministrazione forestale e coinvolgimento della popolazione rurale nelle decisioni prese e nelle azioni intraprese.

